

Neve di Natale

Dicono che nei presepi la neve è fuori luogo, in quanto in Palestina ai tempi di Gesù non nevicava mai. Dicono che nei presepi la neve è un'invenzione tardiva, nata con i presepi edificati nei paesi ai piedi delle Alpi. Dicono che nei presepi la neve è inutile folclore senza senso. E invece non è così. Ce lo assicura questa fiaba.

Quella Notte Santa, dopo che la stella, i pastori, l'asino e il bue, Giuseppe e Maria e il Bambino si furono addormentati, una nuvola passò nel cielo di Betlemme, venuta anch'essa ad adorare il Bambino Gesù. Ma, non vedendo alcun segno del Grande Evento, ebbe un brivido e si mise a piangere; ed il suo brivido fu così intenso che, invece che gocce d'acqua, pianse fiocchi di neve.

Quasi nessuno li vide, poiché al primo sorgere del sole il lieve manto bianco si era già dissolto.

Ma nulla accade mai per caso, e quei fiocchi cambiarono la vita di un uomo.

Un uomo solo agli occhi del Signore è importante quanto l'umanità intera. Specialmente se quell'uomo è un grande peccatore, di quella specie che Dio predilige in modo specialissimo: senza speranza. Il Signore vuole infatti essere Lui l'unica speranza, e niente lo attrae di più che un uomo disperato. E quell'uomo aveva mille e una ragione per essere disperato. Aveva completamente sciupato la sua vita: invece di edificare aveva distrutto, invece che seminare vita aveva cosparsa di morte il suo cammino. Se ne era convinto quella sera, quando, tornando al suo castello sulle colline di Betlemme, aveva incrociato per strada due viandanti, un uomo e una donna incinta, che al suo passaggio si erano fermati sul ciglio della strada guardandolo in viso intensamente, come nessuna persona del luogo avrebbe osato fare. Uno sguardo accogliente, buono, innocente, fiducioso; per lui, intollerabile. Lo sguardo della donna, poi, luminoso per l'imminente parto, gli era entrato nell'intimo del cuore ridestandolo da un lungo letargo. Per quei due poveracci avrebbe voluto provare disprezzo e scherno, ma non ci riuscì. E quando gli augurarono, chinandosi

lievemente, pace e salute, tentò invano di colpirli al volto con la frusta; il suo cavallo ebbe uno scarto e s'inerpicò violento verso i colli.

Quello sguardo conteneva tutti gli sguardi delle donne violentate, degli uomini rapiti, dei bimbi sgozzati nella sua vita; non poteva essere diversamente, dato che continuava a rimestargli l'anima e, più passavano le ore, più gli pesava sul cuore come un macigno.

La notte, poi, quegli occhi che recavano in sé cento altri occhi, lo scrutavano con tale intensità da ogni angolo della sua camera, che l'uomo dubitò di perder la ragione. Estrasse una fune a cappio e si apprestò al gesto che da tempo meditava.

Fu a quel punto che un gran fiocco di neve entrò da una feritoia della torre e andò a posarsi sul lume, spegnendolo. Come risucchiati dall'improvviso buio, centinaia e poi migliaia di fiocchi lo seguirono. L'uomo sentiva che mille brevi gelide carezze gli si posavano sulle mani e sul volto, ma non riusciva a capire di che si trattasse. Di colpo, ebbe una certezza: erano gocce di sangue, spruzzi di tutto quel sangue un tempo così caldo ed ora così freddo sparso ovunque dalla sua crudeltà. L'uomo

riaccese il lume e rimase folgorato: tutto, intorno a sé, non aveva il colore purpureo del suo peccato ma quello, lontanissimo nel tempo, della sua innocenza, l'immacolato bianco delle lenzuola che sua madre gli rimboccava la sera dandogli il bacio della buona notte.

L'uomo si precipitò a cavallo verso la vallata puntando sicuro, nei chiaroscuri della notte, là dove il bianco era più luminoso. E mentre tutti dormivano, nella santa grotta, e la neve lentamente si scioglieva, egli silenziosamente scioglieva il suo pianto verso Colui che lo aveva talmente amato da preparargli in dono la neve.

